

Iniziata a Roma la Conferenza delle Parti che hanno sottoscritto la Convenzione sul degrado del suolo

Tutto il mondo contro il deserto Tanta la volontà, pochi i quattrini

Con un discorso e sotto la presidenza di Lamberto Dini, mille delegati provenienti dai 112 paesi che hanno ratificato la Convenzione contro la Desertificazione hanno dato inizio alla prima Conferenza della Parti. Il conflitto Nord-Sud.

Il deserto avanza. In tutto il mondo, ma soprattutto in Africa. Costringendo alla fame o alla malnutrizione o alla emigrazione 250 milioni di persone. Di cui 200 milioni nel continente africano. Sappiamo che il problema è globale. Perché globali sono le cause, quasi tutte riconducibili all'uomo. E conosciamo anche i rimedi. Anzi, abbiamo già bello e pronto un progetto d'intervento. Articolato e ben congegnato. Che fa leva, finalmente, sulla volontà e sulla cultura delle popolazioni direttamente interessate. Questo progetto si chiama «Convenzione delle Nazioni Unite per Combattere la Desertificazione in quei paesi che sperimentano grave siccità e/o desertificazione, particolarmente in Africa». Il progetto, varato nel 1994, si è guadagnato l'adesione, formale, di 112 paesi (ma non di Stati Uniti, Giappone e Australia). Ma non ha i soldi necessari per essere realizzato. Anzi, non ha soldi tout court. Perché non può contare su risorse proprie, tantomeno nuove e aggiuntive, per usare il gergo della diplomazia internazionale. Così la prima conferenza delle parti che hanno sottoscritto la Convenzione, inaugurata ieri dal Ministro degli Esteri Lamberto Dini,

non può fare altro che mettere all'ordine del giorno un modo per arrampicarsi sugli specchi. Ponendo in atto tutte le soluzioni possibili al problema globale della desertificazione, drammatica in Africa, che non comporta l'esborso di quattrini.

Questo modo di arrampicarsi sugli specchi è stato chiamato Meccanismo Globale. E il suo successo o insuccesso sarà materia del contendere (l'unico, vera materia del contendere) fino al 10 ottobre, giorno di chiusura della conferenza. Detto in parole povere, il Meccanismo Globale consiste nel tentativo di organizzare e indirizzare verso la lotta alla desertificazione (che in Africa, ma non solo in Africa, significa lotta alla fame, alla malnutrizione, all'emigrazione ambientale) una parte dei fondi, pochi e decrescenti, che i paesi ricchi investono nello sviluppo sostenibile dei paesi poveri.

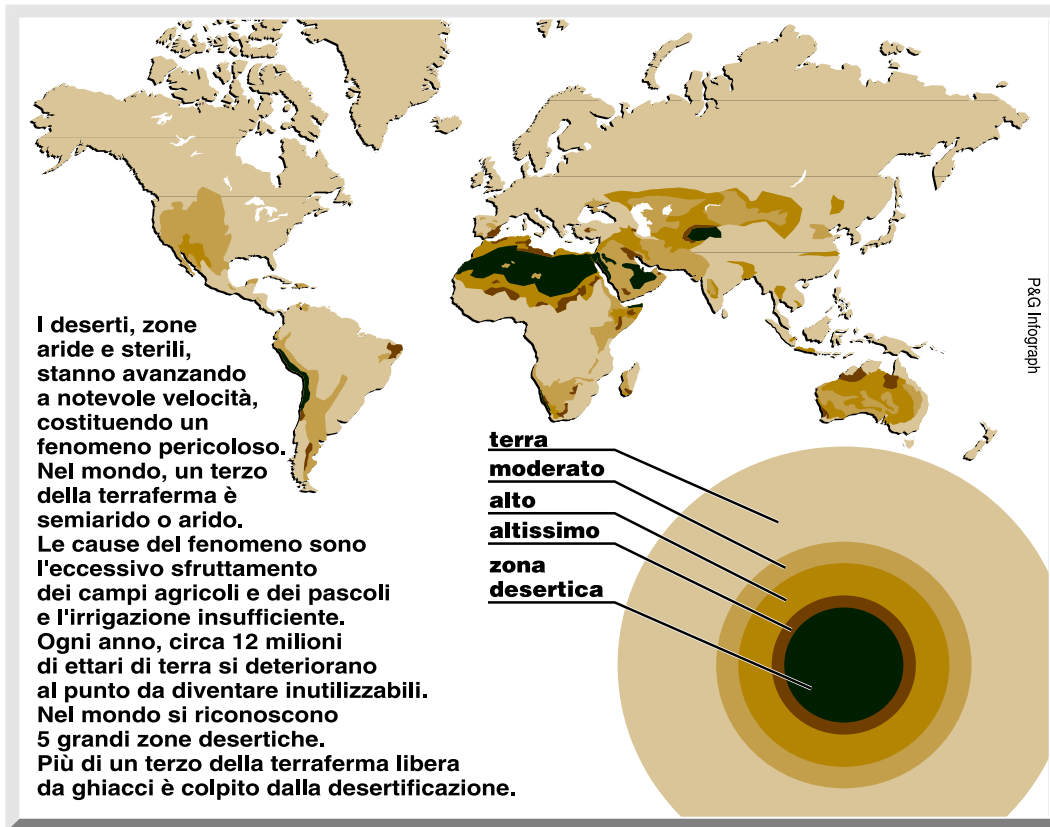
Occorre essere realisti, sembra dire Arba Diallo, il segretario esecutivo, mentre spiega i temi controversi della «sua» Convenzione. Occorre ammettere che in questa fase di budget decrescenti, in cui i paesi ricchi si accreditano come poveri, non è possibile ottenere di più. La lotta al problema globale della desertificazione va demandata ai singoli paesi vittime, o alle singole organizzazioni di paesi vittime. E alla capacità di attrarre e qualificare gli aiuti allo sviluppo esistenti.

Impresa minima. Ma niente affatto banale. E tutt'altro che priva di controversie. Già perché su questo budget inesistente ci si riesce anche a dividere. È una questione di principio, soprattutto. I paesi ricchi, organizzati nell'Oceano, chiedono che le risorse indirizzate dal Meccanismo Globale siano erogate tramite accordi bilaterali tra paesi donatori e paesi recettori. Di più. Vogliono il controllo sul progetto. Al contrario, il Gruppo dei 77, che organizza il fronte dei paesi in via di sviluppo, vorrebbe, invece, che i fondi siano erogati da un centro di finanziamento. Alla cui direzione possano concorrere anche loro.

La controversia si inquadra in quella, più generale, sulla filosofia degli aiuti allo sviluppo e del controllo dei flussi (decrecenti) di denaro dai paesi ricchi ai paesi poveri. È difficilmente troverà una soluzione definitiva entro il 10 ottobre.

Intanto l'Italia, che ospita la Conferenza, comincia ad attuare gli impegni assunti firmando la Convenzione. Il sottosegretario all'ambiente Valerio Calzolaio ha reso noto che il Consiglio dei Ministri ha disposto la nomina della Commissione nazionale che dovrà monitorare l'attuazione. E che il Senato si accinge a votare, in via definitiva, la legge sul trasferimento di fondi al Ministero dell'Ambiente, che consentirà di finanziare con 700 milioni la lotta nazionale al deserto che, implacabile, avanza anche nella penisola.

Pietro Greco



Il gruppo d'intervento istituito con decreto di Romano Prodi Task-force anti-desertificazione rappresentate anche le Ong

A conclusione del convegno delle organizzazioni non governative sottoscritto un documento che indica i programmi di azione da attuare nel nostro paese.

Le Ong ce l'hanno fatta, la scorsa settimana il presidente del consiglio ha firmato un decreto che istituisce una task force per la lotta alla desertificazione: all'interno della task force c'è una rappresentanza delle Organizzazioni non governative. «Siamo riusciti a ottenere un risultato significativo», ha dichiarato il presidente del Cosis Raffaele K. Salinari - le Ong sono rappresentate all'interno della task force che è lo strumento adottato dall'Italia per contrastare gli effetti della desertificazione nel nostro paese». Questo il risultato ottenuto e per così dire «incassato» in coincidenza della fine del convegno che si è tenuto a Roma la scorsa settimana dal tema: «Desertificazione: strategie nuove per vincere un male antico», organizzato dal Cosis (Coordinamento delle organizzazioni non governative per la cooperazione internazionale allo sviluppo) e dalla Sioi (Società italiana per l'organizzazione internazionale).

È stato il primo degli appuntamenti previsti per questo periodo in occasione della Conferenza internazionale della Parti in programma alla Fao che si è aperta ieri e si concluderà il 10 ottobre. E anche la prima riunione dell'organo decisionale

della Convenzione internazionale sulla desertificazione. Quindi, le decisioni prese in questa sede risultano vincolanti per gli oltre 100 paesi firmatari della Convenzione, tracciati l'Italia.

In conclusione del convegno i partecipanti avevano sottoscritto un documento che chiede, appunto, l'istituzione di una task force, «democratica e apertistica, a sostegno dell'elaborazione e dell'attuazione dei programmi d'azione e sul monitoraggio e la valutazione dello stato di avanzamento della desertificazione nelle regioni del Centro e del Sud Italia, principale punto di riferimento del Programma d'Azione Nazionale». La richiesta, inoltre, mirava a fare chiarezza sul ministero di riferimento della task force, indicando in quello dell'Ambiente. Anche questo un risultato ottenuto, perché il decreto firmato da Prodi affida questo ruolo agli esperti del dicastero dell'Ambiente.

Dunque lotta alla desertificazione, termine con il quale si intende non tanto l'avanzata dei deserti, quanto la diminuzione spesso drammatica della produttività delle terre coltivabili, dei pascoli e delle foreste nelle zone aride, e subumide secche. Si tratta di aree in cui l'ecosistema è molto fragile e lo sfruttamento eccessivo. Il documento, inoltre, fa il punto anche sui programmi di azione regionali e locali di tipo ecosostenibile ed ecocompatibile che mirano a tutelare la biodiversità presente; ripristinare e restaurare il paesaggio mediterraneo rimasto, anche se trasformato; migliorare l'uso delle risorse naturali idrologiche, agro-forestali, agro-silvopastorali e tutelare il patrimonio genetico; rafforzare dispositivi durevoli di prevenzione e gestione delle situazioni di siccità e di irrigazione per le colture e l'allevamento; incentivare i programmi di rimboscimento volti al miglioramento dei boschi esistenti e allo loro trasformazione da boschi poveri a boschi con specie autoctone; sostenere e sviluppare programmi di gestione del territorio attraverso metodologie agrobiologiche e agroforestali.

Nelle intenzioni del Cosis, inoltre, questi programmi d'azione, come indicato da molti articoli della Convenzione, dovranno necessariamente coinvolgere non solo gli organismi preposti, ma soprattutto la popolazione interessata, attraverso le strutture dell'associazionismo e del volontariato esistenti sul territorio.

Il provvedimento già adottato negli Usa Lassativi «cancerogeni» Lunedì la Commissione unica del farmaco decide se ritirarli dal mercato

Fra poco meno di una settimana (il 6 ottobre) la Commissione Unica per il Farmaco (Cuf) deciderà in via cautelare di ritirare dal mercato tutti i lassativi che contengono la fenolfaltaleina, la sostanza che, presa in dosi massicce, potrebbe provocare il cancro. Dopo il ritiro dal mercato delle pillole anti-fame, dunque, ora toccherà anche alle pillole che stimolano l'attività dell'intestino. E come nel caso del primo farmaco anche questo secondo è di largo consumo. A farne uso, infatti, non sono solo le persone con l'intestino pigro, ma anche quelle che vogliono dimagrire, in particolare i soggetti bulimici e anoressici. Fra questi c'è chi arriva ad ingerire fino a 80 pillole al giorno. Un uso distorto ed esagerato che mette seriamente a repentaglio la salute.

I prodotti a base di fenolfaltaleina negli Usa sono già stati ritirati dal commercio un mese fa. La Food and Drug Administration, l'organo americano di controllo sulla salute pubblica, non solo ha ritirato dalle farmacie l'*Ex-Lax*, ma ha anche invitato i cittadini a disfarsi delle confezioni conservate in casa addirittura rinviandole alla casa produttrice (la Novartis) ricevendone il rimborso. Detto fatto, nell'arco di ventiquattro ore, dagli scaffali delle farmacie sono scomparse le pillole lassative. In Italia, dove la molecola sotto accusa è presente nella maggior parte dei lassativi, compresi quelli più noti (Confitto Falqui e Verecolene), la vicenda è appena agli inizi.

Nel nostro paese «l'allarme lassativi» era stato lanciato da una denuncia dell'Aduc, l'Associazione per i diritti degli utenti e dei consumatori successivo all'iniziativa della sottocommissione di Farmacovigilanza che aveva proposto alla Cuf la sospensione cautelativa dei prodotti contenenti la molecola «incriminata». Già lo scorso 24 settembre le autorità europee preposte alla valutazione dei medicinali avevano osservato che le ricerche americane richiedevano «una considerazione del grado di sicurezza del farmaco ed hanno raccomandato ai singoli stati di adottare delle modifiche restrittive all'autorizzazione all'immissione in commercio delle specialità medicinali che contengono tale sostanza».

La vicenda ha preso le mosse dalle denunce di alcuni medici statunitensi che avevano notato come alcuni loro pazienti, forti consumatori di lassativi, erano affetti dal cancro. Il National Toxicology program ha così iniettato nei ratti dosi di fenolfaltaleina cento volte superiori a quelle normalmente usate dagli umani. Nei ratti sono state riscontrate cellule cancerogene e immediatamente è scattato il divieto.

In Italia, secondo il farmacologo Silvio Garattini, direttore dell'Istituto Mario Negri di Milano, esiste un vasto mercato di questa famiglia di farmaci, molti dei quali sono prodotti da banco e non richiedono ricetta medica. «Ma visto che esistono rischi potenziali sulle specialità contenenti fenolfaltaleina - ha concluso Garattini - tali prodotti potrebbero essere sostituiti con altri analoghi che non utilizzano il principio attivo sospettato».

«Non vorrei che dietro tutto questo ci siano altri interessi - ha dichiarato ieri al «Messaggero» il professor Luciano Capriolo, docente di Farmacologia all'Università La Sapienza di Roma - oltre quelli della salute della gente. La notizia mi lascia molto perplesso. Da oltre cinquanta anni si fa uso di questa molecola per stimolare la peristalsi intestinale e, finora, l'aumento dei tumori non era mai stato associato alla sostanza. Aspetto di vedere gli studi».

Liliana Rosi

Isolato in Russia il virus dell'epatite C?

Scienziati russi sarebbero riusciti ad isolare il virus dell'epatite C. Lo ha annunciato all'agenzia Itar-Tass il direttore dell'Istituto virale dell'Accademia delle scienze mediche Dmitri L'vov, senza portare prove definitive e sostenendo che si tratta di un passo essenziale in vista della creazione di un vaccino analogo a quello che già esiste per l'epatite B. Per isolare il virus, gli scienziati russi sostengono di aver fatto un passo in avanti: hanno utilizzato il cervello di topi appena nati iniettandovi l'Rna di cellule prelevate da un malato. Con una metodologia speciale della quale non sono stati forniti i dettagli, avrebbero ottenuto poi colture del virus: lo studio della sua struttura genetica ha rivelato una notevole somiglianza con gli agenti responsabili della febbre gialla. La difficoltà di isolare l'agente responsabile dell'epatite C è dovuta alla grande varietà delle sue mutazioni: ne sono conosciuti 12 diversi genotipi.

Approvata legge in Commissione al Senato I prodotti omeopatici «resteranno» in farmacia

I quattro milioni di persone che nel nostro paese si curano con l'omeopatia possono stare tranquilli fino al 2000. I prodotti che rischiano di essere ritirati dal commercio potranno essere liberamente acquistati in farmacia, grazie alla commissione sanità del Senato che ieri ha approvato, in sede deliberante e quindi senza il bisogno del passaggio in aula, un disegno di legge che modifica il decreto legislativo del 1995. La commissione sanità non ha apportato modifiche rispetto al testo approvato dalla Camera, quindi il provvedimento è diventato legge.

«Finalmente anche in Italia i prodotti omeopatici non rischiano più la messa al bando», esultano i parlamentari verdi per l'approvazione della loro proposta al Senato che modificando il decreto legislativo «185» del '95, lascia in commercio fino al Duemila i prodotti omeopatici attualmente usati in Italia da milioni di cittadini. «L'approvazione di questa legge

spiegano i parlamentari verdi Francesco Carella, Paolo Galletti e Annamaria Procacci - è una grande vittoria per la libertà di scelta terapeutica e premia il lavoro dei verdi che da sempre si battono per dare alla medicina naturale la stessa dignità di quella convenzionale». Comunque i tre parlamentari, primi firmatari del disegno di legge annunciano nuove iniziative, in difesa di tutti coloro che sono scettici rispetto alla medicina tradizionale e scelgono di curarsi con l'omeopatia, una «disciplina» non riconosciuta dal Servizio sanitario nazionale. I verdi chiederanno infatti che nella prossima finanziaria sia prevista la piena detraibilità nella dichiarazione dei redditi delle spese per le cure omeopatiche, così come avviene per i farmaci convenzionali. La possibilità di continuare ad acquistare farmaci omeopatici nelle farmacie è un piccolo segno verso l'affermazione di una terapia ancora molto osteggiata dalla scienza ufficiale.

Trapiantate con successo a Brescia cellule staminali per curare un'immunodeficienza congenita

Il cordone ombelicale è il «donatore universale»?

La tecnica, già utilizzata nella terapia delle leucemie, potrebbe consentire di superare il problema dell'incompatibilità.

Meno morti infantili se si allatta

Fino al 10% dei decessi di bambini sotto i 5 anni di età «possono essere evitati con un modesto incremento dell'allattamento materno in tutto il mondo». Lo afferma l'Organizzazione mondiale della sanità. «Dare al bambino latte materno - consiglia l'Oms - non dargli altro almeno fino all'età di quattro mesi e, se è possibile, fino ai sei mesi». Secondo l'Oms, infatti, «dando al neonato solo latte materno si contribuisce a proteggerlo contro le malattie».

Soffriva di una immunodeficienza congenita, era nata cioè priva di difese immunitarie. Curata in un primo tempo con antibiotici e immunoglobuline, verso i sette anni aveva avuto un netto peggioramento. Per questo si è deciso di ricorrere all'intervento di trapianto. Con una particolarità: nella piccola sono state trapiantate cellule staminali, le cellule progenitrici del midollo osseo, ottenute dal cordone ombelicale del fratellino.

La bambina è stata operata due mesi fa a Brescia, presso la clinica pediatrica dell'Ospedale Civile diretta dal professor Alberto Ugazio. Dopo tre settimane ha potuto lasciare l'ospedale per tornare a casa guarita.

Il prelievo da cordone ombelicale non è una tecnica nuova: è stato già applicato a diverse patologie, soprattutto a casi di leucemia. «Per la prima volta però - spiega il professor Ugazio - l'abbiamo utilizzato nella cura di una malattia genetica. E il cordone ombelicale si è confermato come una fonte di cellule staminali molto rigogliose, che attecchiscono assai bene

anche grazie al fatto che provengono da neonati. Inoltre, per ragioni ancora non del tutto chiare, presentano minori problemi di compatibilità. Studi preliminari mostrano buoni risultati con notevole o addirittura totale incompatibilità tra donatore e ricevente».

La speranza è che il cordone ombelicale si riveli una sorta di «donatore universale». È questo infatti il grosso nodo del trapianto da midollo osseo: trovare un donatore perfettamente compatibile è molto raro (una probabilità su centomila), anche effettuando la ricerca in una delle «banche» di midollo oggi esistenti. Persino ricorrere a un consanguineo non è sempre risolutivo: la compatibilità fra fratelli si aggira sul 25 per cento. I vantaggi dell'uso del cordone non si fermano qui. Vi è l'aspetto economico: i costi risultano molto minori perché le cellule staminali, come abbiamo visto, si ricostituiscono con grande rapidità; ne risultano abbreviati il periodo di ricovero e in particolare la permanenza del paziente in ambiente steri-

le. Poi la disponibilità del materiale, una volta che il suo recupero sia divenuto pratica comune nei reparti maternità.

Ecco le ragioni che hanno spinto la clinica pediatrica bresciana a sperimentare il trapianto da cordone ombelicale nel trattamento delle immunodeficienze primitive. Per la cura di queste malattie la clinica diretta dal professor Ugazio è stata riconosciuta centro europeo di riferimento dall'Organizzazione mondiale della sanità e accoglie ogni anno decine di piccoli malati provenienti dal resto d'Italia, dalla Spagna, dai paesi balcanici.

Proprio per acquistare le attrezzature necessarie ad aumentare la capacità ricettiva della clinica è nata, l'anno scorso, l'iniziativa Fabisolarietà, promossa dalla Federazione autonoma bancaria italiana (Fabi). La campagna di raccolta fondi si propone di dotare l'ospedale di una seconda unità operativa, per poter far fronte a tutte le richieste di aiuto.

Fin dalla nascita i bambini affetti

da deficit primitivi dell'immunità soffrono di una diarrea continua e di ripetute broncopneumoniti: il loro organismo, privo di difese, subisce l'attacco dei batteri nei punti in cui è a contatto immediato con l'ambiente esterno: l'intestino e i polmoni. La malattia può essere individuata anche attraverso la diagnosi prenatale; si può allora intervenire direttamente quando il piccolo è ancora nell'utero materno.

Come per molti casi della medicina di frontiera, anche la diffusione del trapianto da cordone rischia di porre un delicato problema etico. Le cellule staminali sono sufficienti per un solo intervento; la madre che, al momento del parto, darà il suo assenso perché il cordone venga conservato dovrà decidere se donarlo oppure farlo congelare come una sorta di assicurazione sulla vita del figlio: se dovesse insorgere una leucemia, quelle cellule potrebbero costituire la salvezza.

Nicoletta Manuzato